

## QUESTIONE MERIDIONALE

## Il clan dei calabresi sotto la Lanterna

**E'** un ambiente che la Dia tiene sotto controllo dal tempo dei tempi, dal momento in cui è apparsa chiara la connessione fra politica e business, fra voti e clientele. E la comunità calabrese trapiantata a Genova in termini di voti, indubbiamente, ha un suo appeal, anche se ovviamente, per ottenerne i favori non bastano le promesse, spesso occorre dare qualcosa in cambio. E la mano che lava l'altra in molti casi significa distribuire favori e appalti alle famiglie più potenti, quelle che orientano le clientele. Ragionamento semplice con il quale di volta in volta hanno fatto i conti i socialisti degli anni Settanta e poi i diessini degli anni Novanta, fino ad arrivare in tempi più recenti ad alcune frange della Margherita e ad An. E l'ultima impresa parla di masse di manovra che vengono utilizzate durante i congressi politici per far eleggere la segreteria che si mostra più disponibile a coltivare certi interessi non del tutto in linea con la tradizione del partito e con tematiche che esulano dalle questioni ideologiche.

La cosa, comunque, era nota a tutti fin dagli anni Settanta, quando molti dei calabresi di Pegli, una comunità molto forte, votavano per i socialisti della componente del senatore Franco Fossa, parlamentare in odore di massoneria. Un pacchetto di voti cospicuo che permetteva al gruppo di essere spesso maggioritario all'interno di un partito che proprio fino agli anni Novanta costituiva, con il centrosinistra o con il pentapartito, il famoso "ago della bilancia".

Dopo la desertificazione di tangentopoli e la successiva scomparsa del Psi, la massa di manovra aveva il problema di trovare un'altra collocazione ed è stato in quel periodo che gli intermediari sono diventate le famiglie economicamente più potenti originarie della Calabria ma da tempo trapiantate a Genova. La parte del leone la fanno alcuni esponenti diessini, ma a margine restano ancora alcune frange che giudicano il tipo di scelta troppo radicale e puntano a ricollocarsi più al centro con la Margherita o all'estrema destra con An. Sino a partecipare, come si diceva, ai con-

gressi dell'uno e dell'altro partito, in modo da far pendere la scelta delle segreterie decisamente verso la parte che è in grado di meglio interpretare gli interessi delle famiglie più potenti.

La denuncia di Alfio Barbagallo, segretario provinciale di An spodestato da Gianfranco Gadolla, va tutta in questo senso. Ed è con questa motivazione che Gianni Bernabò Brea, per molti anni consigliere comunale di An, se ne va per iscriversi a "La Destra" di Storace.

Christian Abbondanza, transfuga da molti partiti dell'arco costituzionale, vicino ad Adriano Sansa e adesso vicino a Beppe Grillo, va oltre mettendo tranquillamente in connessione le scelte di alcuni politici liguri per favorire gli interessi delle famiglie mafiose. Otterrebbero in cambio voti e denaro per la campagna elettorale, un'abbinata che non consente di essere sottovalutata.

Beffardamente Abbondanza, durante la sua militanza politica nei Ds, incrocia proprio Francesca, Casagrande, Morettini, gli ex comunisti rampanti che

sono finiti nell'inchiesta, inchiodati dalle intercettazioni telefoniche. E a quanto dice nell'intervista si capisce che fra lui e gli altri tre c'è una profonda differenza sul modo di intendere la pratica politica.

Dopo qualche peregrinazione in altri partiti Abbondanza aderisce all'osservatorio sulla criminalità e le mafie. Sul suo sito frequentemente ricorrono le denunce su situazioni che Abbondanza presuppone al limite della legalità e con le sue accuse tempesta i giornali e, si presume, anche i magistrati. Quei magistrati che alla fine si sono decisi a cercare di vederci chiaro su verità mormorate a mezza voce in città ormai da diversi anni. L'inchiesta era partita con un altro fine. Si dice che Stefano Francesca, con i suoi stimatissimi amici, ci sia rimasto invischiato proprio nel momento in cui cercava di fare il "salto di qualità". Probabilmente proponendosi, millantando o a ragione, come il possibile mediatore fra interessi delle famiglie e l'altra parte, quella della discontinuità che a Tursi era subentrata alla giunta Pericu.

PAOLO DE TOTERO

